

# Perché la verità su Genova

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**E** sono scomparsi come erano arrivati, mai intercettati, mai identificati, neppure un'ipotesi su reazioni o intenzioni o mandanti o rapporti con i veri manifestanti. Si riferisce al fatto che ha colto di sorpresa il mondo (i giovani di Genova si erano dati appuntamento com'era già accaduto prima e dopo, da molti Paesi e continenti diversi) per gli attacchi e i pestaggi violentissimi subiti senza apparenti ragioni da quei giovani. Si riferisce ad un assalto avvenuto di notte contro giovani che dormivano, colpiti a sangue benché mancassero provocazioni o persino sospetti o indizi.

Si riferisce agli episodi della caserma Diaz che hanno dato all'Italia, all'improvviso, poche settimane dopo l'insediamento del governo Berlusconi-Fini, una cupa immagine di insensata violenza di Stato e di negazione dei diritti. Si riferisce all'uccisione di un giovane non ancora ventenne, Carlo Giuliani, quell'immagine del morto che giace nel sangue dopo lo sparo, dopo che una camionetta gli è passata sopra due volte. Un evento che non è stato dimenticato perché non si può dimenticare, è stato ormai visto da tutti in Italia e nel mondo, in due sequenze visive diverse. In una inquadratura stretta si vede un cerchio di ragazzi con intenzioni aggressive intorno ad una camionetta delle forze dell'ordine che sembra isolata. Ma in una inquadratura molto più larga si vede un cerchio di forze di polizia intorno al gruppo di ragazzi con intenzioni aggressive. La domanda di Pierluigi Battista è dunque ragionevole e legittima. Lo è al punto che - nella tradizione retorica anglosassone che lui conosce benissimo - posso dire che gli sono grato per questa domanda.

Gli eventi accaduti a Genova durante il G8 sono, infatti, nella storia italiana, una serie di misteri, di fatti mai chiariti, di colpi di scena degni di un film (purtroppo un film sudamericano). Ci sono protagonisti e autori di fatti gravissimi

mi rimasti ignoti. Ci sono vittime innocenti e una morte archiviata dal punto di vista della procedura giudiziaria. Ma può essere archiviata la sequenza ben più complessa di eventi che hanno preceduto e seguono quel terribile "incidente"?

Vorrei dire a Battista, proprio perché ha posto la domanda giusta, che c'è tutto da chiarire. Che cosa faceva, o meglio che cosa ha fatto Gianfranco Fini, allora vicepresidente del Consiglio, nel centro che dirigeva e coordinava tutte le diverse forze di polizia presenti sul posto? Era un illustre spettatore o un direttore di strategie, nelle lunghe ore trascorse - durante i momenti peggiori - in quel punto caldo di coordinamento? Come mai all'improvviso tanti, in Italia e in Europa, hanno avuto l'impressione che l'Italia avesse due polizie, una democratica e impegnata ad agire secondo le norme della Costituzione e un'altra

piccola se vogliamo, ma certamente diversa per grado di violenza, aggressione e nessun interesse per i diritti dei cittadini - che ha attaccato, aggredito, lasciato segni di sangue e vicende, molte volte narrate, ma inspiegabili, di intimidazione e di umiliazione?

Chi ha ispirato e che cosa ha motivato vampe di violenza del tutto slegate dagli eventi e gravi al punto che nessuno ha potuto dimenticarle? Il mistero dei black blok resta un incubo da spiegare. DISTRUZIONI gravissime e nessuno di loro identificato. Non c'è per loro né un prima né un dopo. Sono scomparsi e scomparsi dopo avere compiuto la loro missione di estrema violenza. Per conto di chi? Su tutto ciò che è accaduto a Genova nei giorni del G8 grava una domanda che vale la pena di riproporre. Come spiegare un grado così alto di allarme in terra, in mare, in cielo, in quei giorni a Genova,

la decisione di alzare cancelli e di bloccare la città a grande distanza dai luoghi dell'evento, in quei giorni di luglio del 2001 in cui non c'era guerra, non erano in atto episodi di terrorismo, non si conoscevano altre minacce e pericoli che non fossero la fiera disordinata dei "no global" che avevano già debuttato senza sangue in altre città del mondo?

Perché una commissione parlamentare d'inchiesta, si domanda Pierluigi Battista. Buona domanda, mi sento in grado di ripetere, usando l'espedito retorico di cui ho già parlato. Perché è proprio una commissione parlamentare il luogo per porre le domande su Genova che - quasi tutte - sono rimaste senza risposta, ma si sono incastrate nella memoria di molti come un serio tentativo di spaventare, e dunque di limitare, la democrazia.

Come si vede sono domande politiche. E il senso di una commissione

parlamentare non è di fingersi una sorta di supremo tribunale come Telekom-Serbia (rimasta famosa per i suoi testimoni falsi) o di pettegolezzo, di insinuazione (e se possibile di calunnia) come era nelle intenzioni della ingloriosamente defunta commissione Mithrokin.

Qui si tratta di ritrovare la testa o le teste politiche che hanno dirottato e usato (e anche umiliato) una parte delle forze di polizia inducendole ad agire fuori della Costituzione e della legge che - invece - polizia e carabinieri italiani sono impegnati a difendere.

Conclusione: la domanda è opportuna e la risposta è sì. Genova e il ragazzo che vediamo ancora adesso sul selciato di Piazza Alimonda, valgono una inchiesta seria, profonda, per riportare un frammento allo sbande del nostro passato nella memoria collettiva e condivisa di un Paese democratico.

## L'indulto, i rospi e il veleno

FRANCESCO PARDI

**C**on l'estate le carceri scoppiano. È circolata in rete una lettera da Poggioreale che spiega in modo asciutto le condizioni abitualmente invivibili delle prigioni. Quindi è ragionevole che l'indulto alleggerisca una situazione molto critica facendo uscire detenuti che non hanno compiuto delitti gravi. Nell'opinione pubblica di centrosinistra nessuno è contrario a un indulto di questo carattere. Ma quello che sta per passare in Parlamento è un provvedimento ben diverso. Sono esclusi dallo sconto di tre anni i reati di terrorismo, mafia, violenza sessuale, pedofilia. Ma sono ammessi invece i reati finanziari, fiscali, societari e contro la pubblica amministrazione. Insomma i pochissimi corruttori, falsificatori di bilanci, danneggiatori di piccoli azionisti che stanno in carcere potranno uscire, i molti che stanno fuori saranno sicuri di non entrarvi.

Sembra una misura pensata dal governo precedente. In effetti il governo Berlusconi depenalizzò il falso in bilancio nello stesso periodo in cui, dopo la scandalo Enron, negli Stati Uniti si aumentavano non di poco le pene per quel reato. Era impossibile non cogliere la disparità: nella patria del liberismo una maggioranza conservatrice approvava pene altissime; in Italia una maggioranza sedicente liberista stabiliva la libertà di corrompere e falsificare.

Con la vittoria, per quanto risicata, dell'Unione nelle ultime elezioni, si poteva sperare in un deciso cambio di costume. Invece nell'indulto proposto dall'Unione per far uscire dall'affollamento carcerario più di 10mila detenuti per piccoli reati, viene introdotto lo sconto di pena anche per corruttori e falsificatori. Di Pietro sostiene che i detenuti per questi motivi non sono più di 78 e ipotizza che la misura protegga soprattutto gli imputati non detenuti. In coerenza con la propria linea Forza Italia annuncia che voterà compatta a favore dell'indulto allargato ai protagonisti della corruzione.

La cittadinanza attiva che in questi anni di lotta si è impegnata con la massima generosità sarà avvilita. Getta nello sconforto veder fare al nostro governo ciò che volevamo impedire di fare al governo avversario. Si sapeva fin dall'inizio che il cammino dell'Unione sarebbe stato difficile. Si era pronti a soffrire e al tempo stesso convinti a difendere il governo a tutti i costi. Troppo pericoloso metterlo in difficoltà, troppo grave il rischio di un ritorno trionfante del centro-

destra sconfitto. Ma la scelta di allargare le maglie dell'indulto è troppo offensiva per non esprimere il più chiaro dissenso civile. Per citare un solo caso tra i tanti: che fine hanno fatto le promesse a difesa dei piccoli azionisti rovinati dal crollo Parmalat? Si vedranno liberi e irresponsabili gli autori di quel capolavoro?

I difensori del provvedimento si rifugiano in capziose motivazioni tecniche. Ma l'unico vero argomento è tutt'altro che convincente. In sostanza l'approvazione dell'indulto ha bisogno dei due terzi dell'aula, e Forza Italia non lo vota se dentro non ci sono anche i reati finanziari, societari e di danno alla pubblica amministrazione. Quindi se si vuole che passi in aula l'indulto deve essere largo.

Ma non si può accettare l'impunità per i reati che negli ultimi anni hanno prodotto un grave allarme sociale. Non si può certificare l'impossibilità di stabilire una linea di confine tra l'economia legale e quella illegale. L'indulto che viene oggi presentato in Parlamento dice in sostanza che quella ipotetica linea di separazione è e resterà impossibile. Che fine fanno i principi della Costituzione appena salvata? Quale capacità di persuasione mostrerà la legge, quale credibilità avrà chi la deve applicare?

Un centrosinistra saldo nei suoi principi avrebbe dovuto proporre all'opposizione il necessario indulto circoscritto ai piccoli reati, e sfidarla ad assumersi la responsabilità di far cadere una misura d'emergenza impellente. Invece no. Si è preferita la via dell'accordo per una soluzione che non rispetta la Costituzione e vanifica la legge. Altro motivo di preoccupazione è la viscosità della coalizione in questo errore. Un duro attacco ha colpito l'Italia dei valori, unico partito contrario, accusato a torto di voler far marcire la gente in carcere. Il caldo afoso, le vacanze iniziate rendono difficile una tempestiva risposta della cittadinanza attiva, ma l'argomento è serissimo. I cittadini dell'Unione facciano sentire la propria voce alle segreterie dei partiti, ai giornali e alla radio (inutile pensare alla televisione) per manifestare i pensieri elementari venuti in mente a tutti: non avevamo votato centrosinistra per avere leggi di centrodestra; si era pronti a ingoiare rospi non a bere veleno. È un avvertimento per il futuro: se la coalizione continua così l'area dell'elettorato senza rappresentanza politica è destinata ad allargarsi e non è detto che alla prossima scadenza elettorale non sappia trovare una sua via positiva.



**FILIPPINE** Patatine per la polizia

UN AMBULANTE vende patatine alla polizia in tenuta antisommossa, schierata a ridosso del luogo (a Quezon City, nord di Manila), dove il presidente delle Filippine Gloria Macapagal Arroyo sta tenendo il discorso annuale alla nazione.

## Sogno un Ulivo nell'Internazionale socialista

LUCIANO VECCHI\*

**L**a convocazione a Roma, il prossimo 26 luglio, della Conferenza internazionale sulla crisi libanese e mediorientale, rappresenta uno straordinario risultato della politica estera del governo dell'Unione e la ripresa di una grande credibilità internazionale del nostro Paese.

È la dimostrazione che una politica fondata sulla ricerca del dialogo, del pieno coinvolgimento delle parti e delle organizzazioni internazionali per affrontare e risolvere i grandi problemi che vive l'umanità, a cominciare dal dramma mediorientale, è possibile e può dare risultati importanti. L'Italia, per la sua storia, la sua collocazione geografica, per il ruolo che deve svolgere in Europa e nel mondo, ha una responsabilità particolare nel cercare di riavviare il processo di pace nel Medio Oriente.

In questi primi mesi di azione del governo Prodi, l'Italia ha imboccato la strada giusta. Stiamo cercando di costruire un «riformismo forte» sulla scena internazionale, stiamo facendo qualcosa che è, contemporaneamente, nell'interesse del Paese e nell'interesse generale. Sulla vicenda mediorientale occorre nel contempo procedere anche su altri piani di iniziativa politica per costruire dialogo, fiducia, consenso.

Un ruolo forte dovrà essere giocato, anche in questa occasione, dall'Internazionale Socialista, che è l'unica famiglia politica a livello mondiale di cui facciamo parte partiti israeliani, palestinesi e libanesi. Alla fine degli anni 80, il processo di Oslo venne peraltro delineato proprio da un'azione dell'Internazionale Socialista.

In queste settimane si stanno predisponendo una serie di iniziative che culmineranno,

all'inizio del 2007, con una grande conferenza internazionale a Roma, per la pace, il dialogo e la cooperazione in Medio Oriente, promossa dall'IS e dal suo comitato per l'oriente medio, presieduto da Piero Fassino.

L'Internazionale Socialista, ce lo dimostrano proprio la sua dimensione e la sua iniziativa mediorientale, è già oggi, molto più ampia rispetto alla tradizionale socialdemocrazia europea.

Di essa fanno parte oltre 160 partiti membri (numero che continua a crescere) di tutti i continenti.

Tra di essi vi sono, a titolo di esempio, il National Democratic Institute degli USA, l'African National Congress del Sudafrica e il Partito del Popolo Pakistan. Il Partito dei Lavoratori di Lula ha firmato tre anni fa un protocollo di cooperazione con l'IS. Con il Partito Democratico degli Stati Uniti, con il Partito del Congresso indiano e con la Cina si è avviato, da anni, un «dialogo strutturato» che permette dialogo e cooperazione con alcune delle più significative realtà politiche del mondo contemporaneo.

Dell'Internazionale fanno parte anche molti dei nuovi partiti progressisti dell'Europa centrale e orientale e, nei Balcani, essa rappresenta l'unico vero forum di dialogo politico tra paesi che hanno vissuto drammatiche situazioni di conflitto.

I partiti che la compongono sono anche molto diversi tra loro, a seconda dei paesi, delle condizioni, della storia e delle tradizioni peculiari. Ma lo «spazio politico» occupato è molto simile ovunque, e cioè è quello delle forze di sinistra e di centro-sinistra democratiche, riformatrici, che si battono per la pace, la democrazia, la governance globale, l'ampliamento dei diritti civili, per la tolleranza e per il progresso sociale.

I Democratici di Sinistra hanno in questi anni operato ed investito per la crescita, il rafforzamento e l'ampliamento dell'Internazionale Socialista.

Anche il Partito del Socialismo Europeo (PSE), di cui i DS sono membro fondatore, è chiaramente la famiglia politica di riferimento delle principali forze di progresso del nostro continente. È l'unico partito europeo che ha membri e referenti in tutti i paesi dell'Unione Europea e in tutti i paesi candidati all'adesione.

Anche in Europa si va quindi già oltre i confini della socialdemocrazia tradizionale. Vedi la recente adesione, ad esempio, del Partito Democratico della Serbia.

Non da oggi i Democratici di Sinistra lavorano per un rafforzamento programmatico del PSE, soprattutto per aumentare il suo impatto sulla politica europea, per la sua capacità di iniziativa, per aumentare la capacità di dialogo esterno (è un'importante occasione è stato il global progressive forum che abbiamo ospitato a Milano nel settembre scorso), per lo sviluppo di una più organica politica di alleanze e per il suo allargamento verso coloro che ne condividono valori e obiettivi strategici e che possono rafforzare il campo riformista in Europa.

Il PSE è attento ed interessato allo sviluppo della vicenda politica italiana, come si è dimostrato anche con la partecipazione di Romano Prodi, lo scorso 10 marzo, al vertice dei leader socialisti europei e con l'entusiasmo con cui si è guardato alla vittoria elettorale dell'Ulivo e dell'Unione, consapevoli di ciò che significa per il futuro dell'Europa.

Questo insieme di sistema di relazioni internazionali e di appartenenza «laica» che i DS hanno sviluppato e che rappresenta il frutto del lavoro di molti anni, è un futuro importante che possiamo dare al partito

dell'Ulivo.

Crede che occorra prendere molto sul serio il fatto che le appartenenze internazionali hanno una loro forte simbologia e che esse debbano essere necessariamente discusse con pazienza e tenacia.

Ma ciò che è importante è la realtà. Per noi l'appartenenza alla famiglia socialista europea ed internazionale non è solo un tema di identità. È innanzitutto la scelta di un ambito privilegiato dove è possibile fare politica, in Europa e nel mondo, sulla base di valori condivisi.

Non si tratta quindi di brandire o negare «ideologicamente» e astrattamente l'appartenenza al PSE. Ma sbaglia chi sottovaluta l'importanza, per il nuovo partito dell'Ulivo, di mantenere e sviluppare il prezioso lavoro accumulato nella famiglia socialista europea.

Ed è coerente con l'impostazione europeista non solo dei DS ma di tutto l'Ulivo l'impegno per sostenere lo sviluppo di realtà politiche europee, fortemente radicate in tutti i Paesi dell'Unione, che sappiano sviluppare una propria strategia a livello continentale.

Nel processo di costruzione del partito dell'Ulivo vi è quindi un aspetto europeo ed internazionale di grande rilevanza. Un grande partito riformista può pesare di più anche sulla scena europea e mondiale, per contribuire ad ampliare gli orizzonti del riformismo e degli obiettivi di cambiamento.

Si tratta naturalmente di lavorare su questa prospettiva, con umiltà ma anche con convinzione, magari cominciando a sperimentare nuove iniziative, per costruire una casa più grande dei riformisti, dei socialisti e dei democratici, in Italia, in Europa e nel mondo.

\*Responsabile esteri dei Democratici di Sinistra

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione

●00153 Roma  
via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219

●20124 Milano,  
via Antonio da Rebanante, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140

●40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039

●50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**LU**

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Presidente

**Mariolina Marcucci**

Amministratore delegato

**Giorgio Poldimani**

Consiglieri

**Raimondo Becchi, Francesco D'Etto**

**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**

Sede legale

via San Martino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo.

Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955.

Stampa

●STS S.p.A.  
Strada 56, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CI)

Distribuzione

●A&G Marco S.p.A.  
20126 Milano, via Forzezza, 27

●Publikompass S.p.A.  
via Caracciolo, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712 fax 02 24424550

●Unione Sarda S.p.A.  
Viale Elnas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 24 luglio è stata di 130.360 copie